

PARIGI VASCELLO DI GUERRA

Péguy amava la Francia. Ma l'amore per la sua patria « non è né disprezzo per gli altri popoli, né un idealismo; è un sentimento carnale attaccato a una terra, a un popolo, ad alcune vite che gli sono particolarmente care » (1). E difende la Francia non per se stessa, ma nella misura in cui essa obbediva « a due impegni, a due fedeltà, alla sua vocazione di cristianità e alla sua vocazione di libertà » (2).

Péguy amava la vita militare « con la gioia d'un ragazzo che parta per le vacanze, amava la marcia, le canzoni e gli uomini, le sfilate militari... La sua immaginazione fa corpo con l'esercito, le sue miserie e le sue glorie, le sue marce, le sue vivandiere, e i suoi cannoni » (3).

Da questo si capisce il desiderio del poeta di essere prescelto come valletto presso i cannoni di Parigi, quei « mostri verdi » accucciati davanti al Santuario e come custoditi e benedetti da Notre-Dame.

Qui può nascere il dubbio del lettore, specialmente non francese, sullo sconcertante atteggiamento interiore d'un uomo che crede al Vangelo e vive la realtà religiosa delle *Beatitudini*, e che allo stesso tempo sembra esaltare quel fenomeno crudele e disumano che è la guerra.

Nel risveglio del nazionalismo francese in crescendo dal 1905 al 1914, l'opera di Péguy costituisce uno dei capitoli obbligati di quella storia. Ma il tema è troppo complesso per trattarne qui a fondo. Basterà accennare ad alcuni elementi fondamentali per orientare un giudizio possibilmente oggettivo su Péguy di fronte al tema della guerra.

(1) JEAN DELAPORTE, *Péguy dans son temps et dans le nôtre*, Plon, Parigi 1944, p. 455.

(2) PÉGUY, *L'Argent suite*, Oeuvres en prose, Pléiade 1961, p. 1262.

(3) P. DUPLOYÉ, *La religion de Péguy*, Parigi 1965, p. 103.

La guerra è essenzialmente per Péguy una categoria di pensiero, non solo un fatto risultante dall'emotività o dall'immaginazione, perché essa è ineluttabilmente uno dei fatti caratteristici dell'esistenza umana. Nel linguaggio del nostro è una regolatrice essenziale, mostruosa ma inevitabile. E la teologia della guerra si fonda per Péguy essenzialmente sulla teologia dell'evento che è imprevedibilità o aggressività del reale, una forma di fatalità, che si può maledire, ma che è saggezza elementare non ignorare. Della convinzione di Péguy sul carattere inevitabile della guerra franco-tedesca dove egli stesso andrà a morire, un giudizio storico può rilevarne l'apprezzamento sbagliato o contestabile. Ma si deve anche tener presente l'atteggiamento umano, la mistica cristiana che lo scrittore ne trae. La pace armata a cui è costretta la Francia ha come conseguenza inattesa di forzare l'uomo, che è l'oggetto della mobilitazione, ad una virtù specificamente cristiana che è l'insicurezza, la non-conoscenza del domani. Agli occhi di Péguy, questo è uno di quegli strani compensi che inducono indirettamente un mondo non cristiano, il vivere borghese della *belle époque*, ad atteggiamenti di disciplina, di sorveglianza, di più severa esistenza, che sono riconducibili al Vangelo. Inoltre, il pensiero politico di Péguy non è determinato da situazioni contingenti, ma dalla considerazione che nel mondo c'è un enorme potenziale di barbarie. C'è un uomo barbaro che *scatena* la guerra per annientare altri uomini, e c'è l'uomo libero che *subisce* la guerra per la libertà, per la difesa della civiltà, per la salvaguardia di diritti e di valori. E il grande concetto della realtà terrena che gli proviene dall'Incarnazione, gli fa scrivere in *Notre Patrie*: « Un Augusto, un Cesare son coloro che fanno la quantità di terra temporale dove un Virgilio si può fare intendere... E' il soldato francese che permette che si parli francese

(4) Per il tema, la guerra e Péguy, cfr. tutto il capitolo *La guerre*, dell'opera di P. Duployé, pp. 103-116. Sulla guerra alcuni testi di Péguy: in *Morceaux choisis*, prose, Gallimard, 1928, p. 181, 187. Nella collezione *Blanche* di Gallimard: *Notre Patrie*, 11-34, 70; *De Jean Coste*, p. 219; *L'Argent*, pp. 249, 250; *Par ce demi-clair matin*, p. 27, 102.

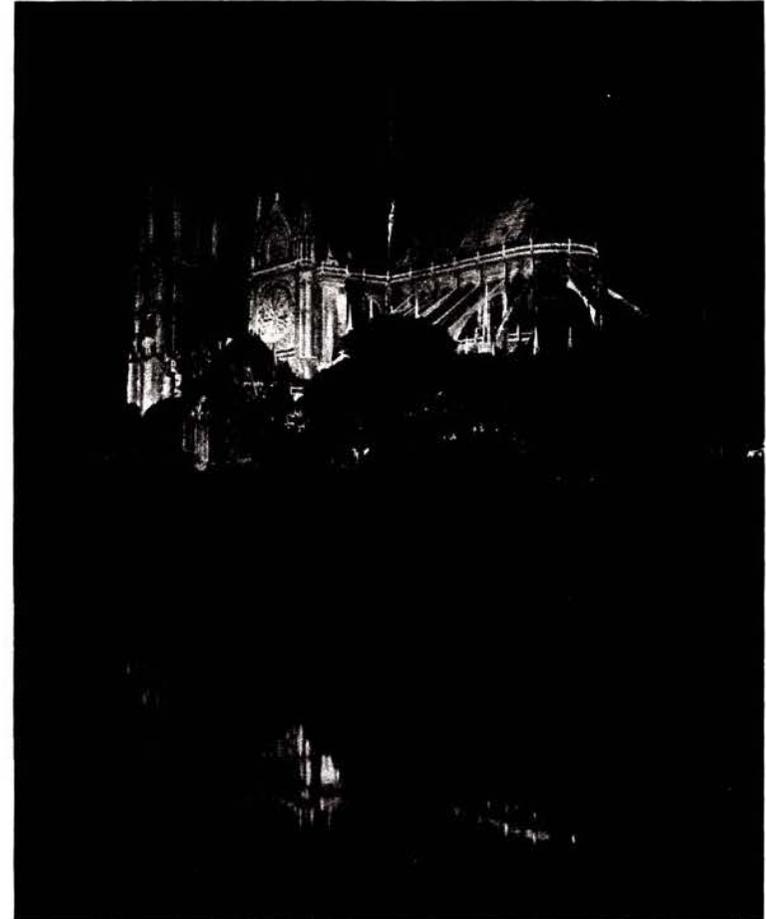
a Parigi... Il soldato misura la quantità di terra dove un'anima può respirare » (4). Ecco perché Parigi è stata infiorata del sangue di belle morti. Ecco perché anche Giovanna pensa alla guerra e non può restare passiva di fronte a tutta la violenza del male nel mondo: « Tutti i nostri sforzi sono vani; vana la nostra carità. La guerra è più forte di noi nel produrre sofferenze... »; « sapete, signora Gervaise, che noi, che ci vediamo passare tutto questo sotto gli occhi senza fare altro che delle vane carità... noi ne siamo complici? » (5).

Ma Giovanna d'Arco giunge fino alla maledizione: « La guerra è lo strumento più efficace per produrre dolore... Maledetta sia essa, maledetta da Dio e maledetti coloro che l'hanno portata sul suolo di Francia ». E in *Ève Péguy* esprime la sua verità ultima, facendo dire da Gesù stesso:

« Tu vedi montar la doppia demenza
Demenza d'odio e disumanità...
... Per due palmi di terra sempre guerra?... »

E infine, in una delle preghiere nella Cattedrale, Péguy prenderà a testimone del suo pensiero la stessa Vergine:

« Non abbiamo più gusto per le armi,
Regina delle paci e dei disarmi ».



Notre Dame dalla Senna di notte

(5) *Oeuvres poétiques complètes*, Pléiade, p. 20-21, 56-57.

PARIGI VASCHELLO DI GUERRA

Doppio vascello lungo i colonnati,
già struttura dal centuplo portello,
oggi officina e cassaforte chiusa
sul segreto di sorde cannonate.

Calde canzoni i padri t'han danzato,
di belle morti il sangue t'ha infiorato,
quando ai due lati sul castel di prua
balzava il branco delle carronate (1).

Ma al tuo destin gigante porteremo
un cuor sì serio e sì di fiamma acceso,
e di tutti gli oceani sì curioso,

per la stessa orifiamma anche noi militi,
che ci faran valletti ai tuoi cannoni,
mostri verdi ai pie' di Nostra Donna.

PARIS VAISSEAU DE GUERRE

*Double vaisseau de ligne au long des colonnades,
Autrefois bâtiment au centuple sabord,
Aujourd'hui lourde usine, énorme coffre-fort
Fermé sur le secret des sourdes canonnades.*

*Nos pères t'ont dansé de chaudes sérénades,
Ils t'ont fleuri du sang de la plus belle mort,
Quand au gaillard d'avant vers l'un et l'autre bord
Bondissait le troupeau des graves caronades.*

*Mais nous apporterons à tes destins géants
Un cœur si sérieux et si brûlé de flamme,
Un cœur si curieux de tous les océans,*

*Soldats fils de soldats sous la même oriflamme,
Qu'on nous mettra valets de tes canons béants,
Monstres verts accroupis aux pieds de Notre Dame.*

(1) Specie di artiglieria marina, corta di canna e grossa di calibro,
di poca volata.